

PROFILO AUTOBIOGRAFICO

Quando venni a Mistretta, il 2 ottobre del 1967, tutto potevo pensare, tranne che il rimanervi così a lungo come poi è accaduto. Venivo qui per trasferimento dall'Istituto Magistrale di Campobasso, dove mi trovavo molto bene, solo per evitare, rimanendo definitivamente lì, una frattura inopportuna della mia famiglia di origine. Ma la mia meta siciliana era Palermo, dove avrei potuto continuare i miei studi tramite gli agganci che avevo con l'Università, oppure Cefalù, che era la sede naturale per lo svolgimento del servizio al quale mi ero preparato. E comunque assolutamente non con l'ambizione di fare carriera, o come operatore scolastico o come intellettuale.

Dell'intellettuale non avevo la stoffa, come mi era apparso evidente durante il mio soggiorno romano, prima come borsista del Ministero della Pubblica Istruzione e quindi come assistente alla cattedra di Geometria. Da qui il mio dirottamento verso l'insegnamento secondario, che poteva essere, con un ulteriore impegno di studio, alla portata delle mie non capacità. Escludendo, per quel che poteva essere la mia intenzione, di far carriera amministrativa, essendo quella dell'insegnamento l'unica mia vocazione. Per la quale, nel mio ordine di idee, potesse aver senso studiare ed imparare.

Il caso volle che venissi paracadutato a Mistretta. Dove eventi da me interpretati come provvidenziali mi imposero di rimanere. Del che non ebbi il minimo dispiacere. Ritenni che fosse questo il posto della realizzazione della mia vita, il cui valore – come ognuno ben sa – non si misura dal prestigio della sede in cui essa si svolge, ma dal modo in cui la si vive in relazione al bene del prossimo.

L'unica mia ambizione era ed è rimasta sempre quella di servire il prossimo nel modo migliore secondo e al massimo delle mie capacità. E questo era quello che cercavo di fare. Anche quando esternavo il mio pensiero con delle pubblicazioni. Che nel mio caso – come ognuno può controllare – hanno avuto sempre il fine di rendere qualitativamente migliore la mia didattica. Mai – ripeto – con l'intento di esibire la superiorità del mio sapere. Che sempre, invece, ho ritenuto al di sotto di quello che un docente onesto è tenuto a possedere.

Sto scrivendo questa nota perché gli eventuali lettori dei miei scritti non abbiano a pensare che con le modeste mie esternazioni intellettualistiche possa avere avuto la pretesa di insegnare alcunché a chiunque non fosse tenuto ad ascoltarmi in virtù del mio ufficio o del mio status sociale. Il mio desiderio sarebbe quello di cancellare ogni traccia della mia figura intellettuale. Siccome la cosa potrebbe essere impossibile, chiedo scusa ai lettori della mia presunzione, o di essere andato anche – come direbbero i latini – *ultra crepidam*; e li prego di non ritenere che abbia avuto l'ambizione di essere un soggetto dell'intelligenza mistrettese, della quale non faccio parte per natura e per il modesto ruolo svolto in questa città come occasionale insegnante della sua scuola.

GIUSEPPE TERREGINO